TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0708

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache ed Annali del Friuli

Memorie varie

699-720

XXV
7

708

Jacop. G. B. Strazzolini

Relazione della Peste di Cividale

1598.

Relazione
della Peste di Cividale
Anno 1598

Del Canonico Giacomo Strazzolini Contemporaneo

Pubblicata in 4° a c. 8
1856

Manoscritto del Reverendissimo Monsignore

Giacomo Strazzolini

fu Canonico nell' Insigne Collegiata di Cividale del Friuli

in cui vi è descritto il Contaggio che infestò la Città di Cividale

e le Ville del suo Territorio, nonchè i fatti più rimarcabili

accaduti negli Anni 1596. 1597. 1598. 1599. (Copiato dall' autografo.)

(scritto nel 1599.)

Caso strano e quasi inaudito successo il dì del Carnovale fu li 26 Febbraro 1596, anno bisestile, fuori della Porta a Borgo di Ponte di questa Città di Cividale del Friuli, ove si faceva una Publica Festa a ore 22 in circa s' attaccò fra Nobili della Città una zuffa, o per meglio dire quasi un fatto d' arme spaventevole nel quale restarono morti Monsr. Nicolò Puppi Canonico di questa Insigne Collegiata, che ivi terminò i suoi giorni dell' età d' anni 26 circa. Il Sig. Antonio suo fratello gravemente ferito. Lo stesso giorno verso le ore 24 passò da questa all' altra vita il Sig Scipione Manzano, Uomo letterato d' età d' anni 36 in circa. Morì ferito d' una archibugiata in un fianco il Sig. Mario de Portis. Li Signori Paolo Emilio Gallo ferito d' un' archibugiata in una gamba; Giorgio Melso, e Antonio fratelli feriti gravemente. Giulio Canussio, ma non d' importanza. Pietro Antonio Quagliano di molte ferite; tutti questi o morti o feriti che restarono erano da una parte. Dall' altra ivi restò morto il Sig. Pertoldo Manzano Uomo di gran stima e valore d' anni 28 circa, il Sig. Pontaro suo Fratello restò ferito d' una archibugiata in un braccio, e di spada sopra la testa. Monsr. Francesco Mordis Canonico d' Aquileja ebbe molte ferite sopra la testa; ed il Sig. Simione suo fratello ebbe in la vita tre Archibugiate. Per accidente restò ferito il Sig. Antonio Nicoletto Uomo dottissimo e di santa vita mentre ritornava da S. Giorgio Convento de' P.P. Zoccolanti dalla Divozione accompagnato d' alcuni Religiosi, fra quali mi ritrovavo anch' io. Giunti che fussimo sopra il Ponte per entrar in Città, scaricate alcune archibugiate, l' antedetto Signore fu colto da una che lo ferì sotto il ginocchio destro, e mi cascò sotto li piedi, e da me aggiutato, e tirato adietro il Muro del Ponte, io ne restai illeso, fuorchè sbattuto dal spavento, strepiti, e grida. Scaricate furono in tal zuffa al numero in circa di quindeci Archibugiate. Visse il detto Sig. Nicoletto sino alla Domenica in Albis di detto anno fu li 20 Aprile, ed in questo santo giorno passò a miglior vita con sentimenti di fervido dolore delle prenominate fazioni, essendo amico dell' una e dell' altra. La di lui età era di anni 38 circa.

Ho scritta questa memoria nel principio, a fine quelli che leggeranno, vedino quante segnalate disgrazie occorsero una dietro l' altra a questa povera

Città di Cividale

L'Anno poi sudetto li sudetti Signori Fazionarj fecero nel nostro Santo Duomo la Pace coll' intervento e presenza Nobile ed Autorevole di Mons.r Illustrissimo e Reverendissimo Francesco Barbaro Patriarca d' Aquileja, e dall' Eccellentissimo Proveditor nostro Veneto, che di presente amandosi li di già inimici come Fratelli.

Adì 8 Ottobrio 1597.

Il Fiume Natisone fu grandissimo, nè mai più a memoria d' Uomini fu veduto tale, per le continue pioggie che caderono la notte precedente di detto giorno e di detto anno principiarono a cadere alle due ore e continuarono persino alle quindeci accompagnate con corruscazioni e tuoni orribili che spaventavano la gente di fatta maniera che pareva insensata. Rovinò la piena del Fiume li molini delle RR. MM. del Monastero di Santa Maria in Valle o Maggiore, detto de Portella, e di questo non ne lasciò verun vestigio, che solo parte della Rosta. Sradicò quello delli Sigg. Pontaro e Fratelli Manzani, non lasciando che la Rosta sola portata in Melacul sopra le rive di detto Fiume. A quello di S. Lazaro delli SS.ri Bernardo e Fratelli Conti menò via la mittà della Rosta. A tutti poi gli altri molini sopra detto Fiume levò a chi parte delli tetti, o parte delle Roste. Escì fuori il Fiume del suo Alveo, menò via la buona terra dei campi unitamente con le biade, entrò in molte case e Ville, anegò nelle stalle pecore porci, e molti altri animali, nè potevasi riparar il danno perchè ognuno cercava salvar la vita o sopra gl' arbori o sopra i tetti delle case, non scoprendosi in verun luogo che acqua, che crebbe a tal segno, che sormontò il Prato in Santa Chiara, e vi mancò poco che sormontasse la piazza del Borgo Bressana, e rovinò il Ponte di S. Lazaro.

La soprascritta memoria per maggior credenza l' ho scritta infra latina — MDXCVII

Notà ea nocte per que diem octavum Idus Octobris precessit, tanta imbrium ... ... (omissis.)

Caso non men strano, che spaventevole di narrare coll' antedetto occorso della nostra Patria del Friuli gli anni 1597, 1598 e parte l' anno presente

1599. Che li Lupi amazzorono, divororono, ed a morte ferirono più di trecento nationali creature, uomini, donne e fanciulli senza riguardo nè ad età, nè a sesso. Principiarono la strage di là del Tagliamento, ed in quelle parti fecero grandissimo danno, e poi nelli Territorj di Cividale, di Gemona ed Udine proseguirono non con tanto, ma poco meno male. Si tenne per certo che questo fusse flagello permesso dal Sig. Iddio, riguardo che se li stessi Lupi incontravano animali al pascolo d'essi non se ne curavano, ma subito assalivano li Pastori e li amazzavano; e ne sono molti ne' pascoli andati co' loro Armenti, nè mai più veduti, anzi che di quando in quando si ritrovavano in luoghi deserti piedi, mani, teste, ed altri simili membri di corpi umani, ed in alcuni villaggi li Lupi entrorono nelle proprie case a rapir le creature.

L'anno 1598 il mese di Giugno cominciò in Plez, Caporetto ed altre Ville di quel Paese sottoposte alla Giurisdizione Arciducale il contaggio, e ne morirono in gran numero per mancanza di Medici e Medicine. Alli primi d'Agosto si scoprì Giandussa in una casa sopra li monti in loco detto Luich, e di persone 23 che vivevano in detta casa tutte morirono, eccetto che una sola donna; in quella Villa il male non si dilatò più oltre. Il caso portò grandissimo spavento in questa nostra Città, non essendo la prefata Villa che XV sole miglia lontana; perciò dalli SS.ri sopra la Sanità fu usata gran diligenza di Guardie sopra le Porte, sopra li passi nè monti e piani; ma nulla giovò, poichè non solamente entrò nella Città il male, ma anco nel Territorio, ed in particolare nelle Ville di Remanzas, Premarias, Firmano, Gagliano, Moimas Ruvignas, Rualio, Grigliono, Carraria, Albana, Grupignano, Zuccola, Sopravit, ed in loco detto S. Passo e S. Guarzo, tutte Ville soggette alla Città di Cividale; fece grande rovina, come nella presente qui sotto Memoria coll'ajuto di Dio narrerò.

Il Ser.mo Prencipe con tutto l'Eccel.mo Senato Veneto pressentendo che li Paesi prenarrati di Plez e Caporetto situati sono nel confin dello Stato loro, prima ch'entrasse il contaggioso morbo in Cividale e Territorio spedirono il Clariss.mo Sig.r Nicolò Donato Nobile Veneto con Titolo di

Proveditor Generale a fine governasse, difendesse e custodisse il Friuli, Veneto che non andasse quanto di fatto successe. Condusse seco il Senator Donato un peritissimo Medico nominato Arcanio Olivieri, provisionato dall' Eccelsa Repubblica, quale per quanto si diceva era di nazione Calabrese; giunti che furono in Udine ivi si fermorono ed alloggiorono nel Convento di S. Maria delle Grazie. Questi, avanti di entrasse in Cividale il contaggio venneno qui alquante volte; ma perchè erano sequestrate alcune case nella Città, e tutto il Borgo di Porta Bressana, cioè quello di è fuori delle mura (e questo seguì nel fine del mese di Luglio, e nel principio d' Agosto) non si fermarono mai la notte qui, anzi che poco andavano per la Città, e così ritornavano di sera in sera in Udine, o in qualche altro luogo del Territorio Udinese. Passavano le cose quietamente sino alli 20 del mese d' Agosto detto; alli quindeci però morì di peste Elena sorella di Francesco Colautto Becaro e perchè l' Ecc.mo Spinelli Medico provisionato della Magnifica Comunità di questa Città non conobbe il male, non fu creduto, e da qui nacque la nostra rovina. Fu sequestrata la casa della morta appestata con tutti quelli di entro ji ritrovavano, stettero in sequestro alquanti giorni, e sebbene fra le sequestrate persone ve n' erano di ferite, non manifestarono il male, anzi che per mezzo d' amici procurarono la libertà. Il Clar.mo Sig. Alvise Marcello Provedittor Veneto ferma opinione, che il male fosse dal contaggio, come per verità era tale, tutta volta fu presentata fede di giuramento dell' antedetto Spinelli Medico all' Offizio della Sanità, quale con giuramento affermava, che la detta Ellena altrimenti non era morta di peste, per tal motivo li sequestrati furono posti in libertà; usciti che furono dal sequestro praticavano, conversavano con tutti senza verun riguardo, e perchè il detto Francesco Veneto publica osteria, da Cittadini e Contadini fu frequentata la casa, da cui ne scaturì il male, che tanto ci ha travagliati. Si dice che la prenominata q.m Ellena avesse comprata una certa pezza da certa donna della Villa di Luich, qual poco dipoi morse di peste. Altri dicono che la consorte di Francesco Croatto Lampis Becaro fusse portata secretamente a Caporetto in tempo della peste in casa della consorte del Sig. Vicario sua cognata, e di là portò certe robbe a Cividale, ma subito ritornata andò in casa di Francescutto Becaro, ed all' ora che morì la sorella ritrovandosi là fu sequestrata con gli altri, poi liberata, non molti giorni

dopo morì detta Donna con tre putti di Val velenoso male per esser stata se-
questrata in detta casa appestata. Di certo se questa donna, o quella di Lisich
con quella pezza, non si può sapere qual di queste abbia portato il male; sia
però come si vuole, basta dire che questa cosa fu l' origine per nasi di detto
male.

Li 30 Agosto si scoprì mal contaggioso in Franciscutto Colautto Beccaro predetto, e dall'
Ecc.mo Oliveri, qual entrò esso giorno in Cividale, e non si partì fin che la Città
e Territorio furono liberati. Non tantosto scoperto il male, la Città a suon di trom-
ba fu bandita con pena Capitale a tutti quelli ch' erano entro le mura non do-
vessero uscir fuori, ed a quelli ch' erano fuori entrando più non potessero uscire,
ma foggiacer dovessero alla detta pena di vita in caso d' uscita. Il proclama fu fat-
to al mezzogiorno, ed immediate chiusero le porte della Città, nè si aprirono fin-
tanto che giunsero col Capitanio delle Cernide detto Bagnarolla soldati XV alla
Guardia delle Porte Borgo di S. Pietro, ai quali furono fatti due Casoni fuori di detta
Porta, ed ivi giorno e notte in volta facevano la sentinella, e guardia, acciò ogn'
uno stesse fra termini suoi. Non s' aprivano se non due porte, cioè la porta di S. Pie-
tro, e quella del Borgo di Ponte per servizio dei Lazaretti, ma anco queste il più delle
volte stavano serrate li giorni interi, e specialmente de Sabbati. Le altre tre mai s'a-
privano, se non otto giorni incirca avanti fusse l' entrata del nuovo Reggimento.
Questo serrar di porte dava grandissimo spavento a' terrazzani, ed a quello di fuori,
che pensavano maggior male di quello era, ed avevano in tanta mala conside-
razione quelli di Città, che ne meno li Contadini ardivano portar un fasso di
legna a vender, ne meno a donar agli amici, nè ai propri fratelli sopra le
dette porte; e se pur portavano qualche cosa per comandamento del Clarissimo
Generale tuttavano giù nella Fossa e si ritiravano vinti e tanta passa a die-
tro, pigliando il danaro sempre in aceto; angustiati erano talmente che per da-
nari non si poteva avere le cose necessarie. Il Clariss.mo Proved.r Manetto non si con-
tentò dei soldati ch' erano alle guardie di fuori, ma fece venir da Udine quattro
Zaffi entro la Città alla guardia del suo personale, dei quali uno si valeva per
ministri di Giustizia in caso di qualche disubbidienza, o altro mancamento
venisse commesso. L' incorso in trasgressione veniva giudicato a morte, si fa-
ceva confessare da' sacerdoti ne' campi o nelle pubbliche piazze, confessato
che era dalli preposti sbirri tutt' ad un tempo veniva archibuggiato, ca-
cando alle volte l' infelice sotto ai piedi del Confessore, come due volte occor-

se a me, non accorgendomi del tempo dell' archibuggiate, perche li sbirri o stavano dietro le cieve o altri ripari; alle volte li trasgressori si facevano confessar di chiaro giorno in mezzo la piazza, e poi confessati veniva ordinato, che di là non si partissero custoditi pure da detti zaffi, all' ore tre o quattro della notte si facevano morir con moltiplicate archibuggiate ed attaccati alle forche dai Pizzigamorti. Li sbirri andavano giorno e notte continuamente per la Città nel tempo del sequestro, e quanti porci ed altri animali ritrovavano per le strade se li facevano suoi, e se ritrovavano persone, che non fossero della deputate, le conducevano in prigione; ne furono prese alcune mentre stavano in chiesa a fare le loro divozioni, andate semplicemente per il comodo che avevano delle Chiese vicine alle loro abitazioni. Furono fatti morir molti in questo tempo di contagio, e sono gl' infrascritti:

Francesco Colauto Beccaro nel principio nominato, nella di cui casa principiò il male, e questo fu ammazzato dal popolo sollevato.

Li 31 Agosto di Lunedì di sera a ore una di notte si scoprì in tal il male nella seguente maniera. Si giudicò che il Colauto infuriato dal male attaccasse, come veramente attaccò, il fuoco in certe sue stalle sotto la casa che abitava. Uscito fuori tosto acceso il fuoco si mise a correre impazzito per la Città e Borghi; si sollevò il popolo cercandolo sul timore che potesse appestar la gente e la Città tutta, con prestezza estinto il fuoco, e ritornato l' infelice in propria casa, quale già era sequestrata, fu come ho detto ammazzato dal popolo con ordine però del Clar.mo Provveditore, per la qual fuga e morte la Città tutta fu conturbò e confuse. Fu fatta ammazzar da' sbirri Dor.a Francesca figlia di Messer Leonardo detto il Zancho Pelizzaro d' età d'anni 20 circa, ed il motivo si fu perchè questa uscì fuori della sua stanza, e praticato con altri che si ritrovavano in S. Giorgio allora Lazzaretto, essendo là entro anco lei per esserli morto pochi giorni avanti il marito. Fu ammazzato da detti Zaffi Zuanne Carlofino di Borgo di Ponte per praticar per la Città in tempo che un suo putto aveva la giandusa, ed anche la moglie sarebbe andata per questa via, se io come suo Confessore non protestavo che lei era pregna, qual fede admessa dal Cl.mo Provveditor, salvai alla medesima la vita. Paolo Bachetto di Premariacco fu fatto morire nel modo delli antedetti per aver nascosto robbe appestate sotto terra, e poi cavate e riposte in una botte, e manizate; perciò di nuovo scoperta la giandusa in casa di certuni, e morse una putta,

ritornò la Villa per tal accidente in sequestro, alla quale pochi giorni avanti s'era data la libertà. Avendo Domenego figlio di Nadal Cargnello abitante in Ramanzas avuto lui nascosti certi vestiti sotto terra che aveva in casa sua, quali erano stati di Michiel Gasparino di detto luogo, che morì di Giandussa con tutti di sua casa questo corse la disgrazia pure degli altri. Come appare in una Memoria circa il principio del presente Libro, che racconta la rovina de Molini causate dalla gran piena del Fiume Tagliamento, che per ufficii furono chiamati mistro Zuliano e suo Fratello di Culmezzo della Cargna, huomini da bene, e pratici in fatture di legname specialmente in riparar la forza dell'acque, ritrovandosi questi in Cividale in tempo del Contagio. Circa il fine del mese di Settembre scamparono fuori della Città, e presero il viaggio verso casa loro, nel passar il ponte di Gemona furono arrestati e posti in prigione per non aver le fedi d'alcun luogo indicante la loro partenza, patita la prigionia di giorni cinquanta furono dal Cl.mo Proveditor General Dandolo condannati alla Forca. Zuliano fu appiccato fuori del Borgo di S. Pietro di questa Città, al qual io gli raccomandai l'anima, e morse benissimo disposto; ed il di lui fratello fu appiccato fuori della Porta del Borgo di Gemona della Città di Udine. Tutti li Cividalesi ebbero dolore di questi due infelici.

In questo tempo di peste assai banditi furono condannati in prigione a servire ai Lazaretti, ed altri in denari; il nome dei quali passo sotto silenzio per delicati e convenienti riguardi

Cominciò il male in Ottobre, ed in manco d'un mese si sparse per tutti li Borghi e Quartieri della Città, ed in le Ville già nominate del nostro Territorio, nel colmo del male che fu il mese d'Ottobre, fu fatto un sequestro personale e durò quaranta giorni continuati; nè pur uno andava fuori di casa, se non li Deputati che provedevano alle cose necessarie; oltre li Ill.mi sopra la Sanità erano eletti quattro per Borgo che questi provedevano il bisogno alli quartieri, questi erano parte Nobili e parte buoni Cittadini, ognuno di loro aveva autorità di chiamar due portatori, e altri a suo piacimento, a' quali commettevano il servizio nelle dette indigenze de' Sequestrati, e questi avevano un segno sopra il capello, perchè conosciuti fossero da chi aveva qualche bisogno. Questi Ill.mi Deputati erano in obbligo di portarsi per li Borghi ogni mattina a Quartieri a veder come si stava per le Case, e stando in strada chiamavano,

e li chiamati dovevano mostrarsi sopra le finestre delle case loro, e trovando o infermità o salute erano tenuti subito a farne la relazione della Cancelleria Pretoria.

Erano assignati quattro Lazzaretti, il primo il Convento dei RR. PP. M.O. di S. Giorgio, ed essi Padri stanziavano in una casa privata in Grupignano, il secondo in S. Lazaro, il 3° di là del sud.° Convento formato di Pavole, il 4° in le case della V.ra Confraternità di S. Maria del Baltudi fuori di Borgo di Ponte sopra la strada, che và alla Villa di Pugofsino. In li tre primi stavano quelli che uscivano sani dalle case appestate, et anco quelli ch' erano stati feriti a far la contumacia, ed a ciascun li veniva assegnata la sua stanza, e se alcuno si feriva subito di là si levava, e si conduceva nel quarto Lazzaretto, nel quale solamente abitavano li feriti, e quelli che col ferito si trovavano, perchè si mettevano quattro e più per camera si mutavano di panni, e si profumava la stanza, ed ivi si fermavano sino a tanto terminavano la contumacia di giorni 10. Nel Lazaretto de' feriti subito si conducevano quelli, a' quali veniva scoperto il male senza veruna differenza di persona di che condizione fossero o Nobili o Artigiani, o Contadini, picoli, grandi e d' ogni sesso si della Città come del Territorio, ed alle volte in questo si ritrovavano fin al numero di 150 feriti in un tempo stesso. La maggior parte guarivano medicati da due pizzigamorti Veneti pratici in tal professione mandati dalla Serenissima Signoria. In questo Lazaretto stanziavano tutti li pizzigamorti quali alle volte si ritrovavano circa dieci e sino al num.° di quindici, e questi tutti erano della Città e delle Ville del Territorio appestate. Ad alcuni fu concesso di far la contumacia in S. Pantaleone, ed anco in case particolari fuori della Porta di Borgo di Ponte

In tempo del generale sequestro non si diceva messa, nè si faceva Officio alcuno in nessuna Chiesa entro le mura della Città, a richiesta mia ed a me solo fu concesso celebrar la S.ta Messa ogni giorno nella nostra Collegiata, tenendo sempre l' infrascritto metodo. Entravo in Chiesa con due sole persone, che mi servivano all' Altare stando sempre lontani uno dall' altro, non toccando altro che le ampollette. Entrati in Chiesa si serravano le porte, ed in tanto che durava la messa sonava la campana maggiore, al suono della quale tutti quelli ch' erano ne' lazzaretti, o nelle case sequestrati, e li S.ri Deputati con tutti quelli che ser-

vivano s' ingenocchiavano facendo sempre orazione sino al compimento della sacratissima messa, quale fiata cessava pure il suono della campanella, e ciò facevano da me avisati.

Tutti gli Altari di tutte le Chiese di Civitale erano spogliati e privi d'ogni ornamento di mantili, nudi e scoperti; e così stettero sino al fine del contagio. Volendo celebrare qualche Religioso portava seco li paramenti, ornamenti, e tutto il necessario, da se ornava l' Altare, da se si vestiva e nessuno toccava nè Altare, nè tovaglie, nè altro, che il solo sacerdote, e quello che lo serviva stava lontano, nè s' accostava che per minestrar l' ampolletta e l' agua alle mani, anzi che io più volte da me feci tali servizj, non fidandosi l' un l' altro. Ogni Prete teneva un paramento ed altre cose necessarie in casa sua per il sacrificio, e quando voleva celebrare, da se li portava in Chiesa. Le persone che stavano alla messa stavano lontani l' un dall' altro non men di passi due, ed anco più; questo stile durò fin al Natale

Nel tempo pure del sequestro generale ogni sera a ore 22 accompagnato io da quattro ed alle volte anco di più sacerdoti, concessomi di chiamarli fuori di casa dal Clar.mo Rettore andavamo processionalmente per la Città cantando in tuon lugubre le Litanie del Nome di Gesù; e delle volte li Salmi Penitenziali, portando io un Crocifisso avanti essi Religiosi, ed un Chierico avanti noi tutti predetto portava sopra un hasta l' imagine di S. Rocco, fermandosi sopra le piazze dei Borghi e Quartieri, radunate le genti sopra le finestre delle loro case sentivano le confessioni generali, e dove era loro da poter essere udito facevo io un breve Discorso esortando tutti a sopportar il travaglio con pazienza, poichè il Signore così permetteva; e si compiaceva sentire li gridi e lacrimevoli voci del suo popolo.

Quando ci vedevano comparire e scoprivamo il SS. Crocefisso e l' immagine di S. Rocco, e noi Sacerdoti vestiti con cotta, certo che i maligni se avesse avuto senso avertiano sospirato le nostre miserie, e se tanti pianti entro la Città si facevano, lascio la qui presente memoria per un serio riflesso di compatimento. Nel dì poi facevano li lazarettanti vedendoci là nell' antedetta maniera a comparire, a secolo forsi non è accaduto, quanto dio e sono per dire. Oltre la processione già detta ogni giorno andavo tre volte a visitar ed amo quattro li lazaretti prenominati,

ed almeno tre volte per settimana quelli ch'erano a S. Pantaleone, ed in altre case fuori della Città ov'era gente a far la contumacia, e sempre ritrovavo qualche bisogno d'applicarmi o nelle confessioni o in altre opere di Carità, e sempre lode sij al Signore, Dio con verità, non vedo fijno morti dieci entro e fuori de' Lazzaretti, che non sijno stati da me, o dalli due sottoscritti Sacerdoti uditi in confessione, ed anco ad alcuni ho fatto l'Officio suol fare la Chiesa a quelli che si dà sepoltura, benchè sepolti in campagna. Ritrovandomi io solo Curato nella Città, stante che tutti gli altri erano sequestrati, chi per sospetto, chi per rispetto, e sopra le spalle mie erano poste tutte le anime della mia ed altre Cure, vedendomi adosso tanto peso, e stimando difficilissimo il poter resistere, scrissi a Mons.r Ill.mo e Rev.mo Patriarca Francesco Barbaro, acciò mi sollevasse, com'è suo costume aiutar tutti, per sua benignità mi concesse ritrovar qualche aiutante Sacerdote, che già lui dava la facoltà d'amministrare li SS. Sacramenti a chi io avessi eletto. Scielsi li R.di D.ri Preti Ambrosio Fornasario Cappellano in la Collegiata nostra, ed in S.ta Maria de' Battuti in B.o di Ponte Francesco Osmiano, ora Mansionario in detta nostra Collegiata, quali prontamente accettarono il carico, s'affaticarono, e benchè giovani valorosamente si diportarono mettendo a rischio la propria vita per la salute dell'anime. Fra le moltissime grazie che il Sig. Iddio a me concesse, se ben indegno, è questa una principale, che nè avanti, nè in tempo, nè dipoi il contaggio, mai fui sequestrato, ma sempre il Sig. mi conservò sano, nè mai stetti un giorno, e quasi posso dire un ora, fermo in casa ma sempre caminando a' Lazzaretti, per la Città, in le Ville vicine appestate, e alli tre Monasteri di Monache, all'ora a me racomandati, ed ovunque andavo esercitavo qualche opera di carità.

L'abito che in tutto il tempo di peste portai era una vestina quattro dita di sotto il ginocchio, e non di maggior lunghezza, capello in testa, in piedi un paro di stivali, overo grosse scarpe, in mano un bastone, col quale passando per le strade faceva ritirar le genti acciò non mi si avicinassero. In tal tempo non

non portavo il tabarro per non urtar o esser urtato, o toccato, a tal fine pure usavo la veste corta e sempre cinta ed anco per non strascinarla sopra qualche strazzo che potesse uscire dalle mani de' pizzigamorti, o da qualque altro per le strade. Li stivali poi o scarpe grosse che solevo portare, lo facevo riguardo che sempre quasi il tempo era piovoso.

Il modo che tenevo a confessar gli appestati era questo. Se l'appestato era in Città, lo facevo venir sopra la fenestra, overo sopra il liminare della porta da basso, ed io stavo lontano dallo stesso non meno di due passi ed anco tre, ordinando che si ritirassero le genti che di là via erano, acciò non sentissero l'altrui confessione. Li feriti ch'erano in Lazaretto, li pizzigamorti li portavano o li menavano fuori della porta, servavo la distanza come disopra. Udendo la confessione di questi mi accomodavo sempre al vento, che tirava verso il ferito. Nell'udir le confessioni de' sospetti e non feriti, servavo la distanza non men che se fossero stati feriti, ed anco lo stesso per quelli ch'erano sequestrati per sospetto.

La Santità di N. S. Papa Clemente VIII ritrovandosi in Ferrara in tempo di questa nostra miseria concesse un Indulgenza Plenaria, il tenor della quale registrarò nel presente Libro assieme con una Lettera Pastorale mandataci dall'Ill.mo nostro Patriarca.

Si confessorono tutti in la Città, né Lazzaretti e nelle Ville del Territorio, non ne fu alcuno confessato in Chiesa, perchè fu pubblicata in tempo del sequestro generale. Furono confessati in questo modo. Noi Confessori andavamo con li nostri scagni cominciando in capo a un Borgo a confessar quelli d'una casa, e così susseguente di mano in mano, né mai si partivamo d'alcuna casa se prima tutti non erano confessati. Li confitendi stavano sopra il liminar delle loro porte, e noi fuori in strada distanti un dall'altro almeno due passi. Finito il sequestro furono comunicati servando io sempre questo stile; porgendo alla bocca il SS.mo sacramento tenevo la cotta cinta, stretta la mano,

ed il braccio nudo sino al comito, bagnavo la mano ed il braccio in fortissimo aceto eccettuato la punta del pollice ed indice, acciò la Particola non s'attaccasse, fra la persona che si comunicava e me tenivo una foghera con vivo foco e dentro del profumo, due torzi accese una di quà una di là vicino a detta Foghera, e nel ritornar il braccio addietro dopo comunicato ritiravo la mano sopra la fiamma di detti Torzi, acciocchè il fiato del comunicante non rendesse infetta la mano. Questo modo di comunicare osservai sino alla Natività di Nostro Signore, dipoi sempre ho comunicato come non fusse stato sospetto, se ben succedeva qualche accidente.

La Città stette serrata dalli 30 Agosto 1598 sino alli 12 Gennaro 1599, che nessun contadino del Territorio nè d'altri luoghi entrò nè con la vita nè con carri, e quando venivano a vender legni o altro si fermavano alle porte; e quando avevano fatto mercato bisognava trovar portadori di questi della Città, e far strascinar il carro, o portar la robba comprata sempre sulle spalle; questo impaccio durò forsi tre mesi, perchè era proibito alli contadini che non dovessero lasciar tirar il carro loro entro colli animali; fu poi provvisto a questo danno e fatiche intollerabili, la permissione fu questa. Che il Clar.mo Proveditor Generale ordinò, che li carradori dovessero levar via le corde e correze di curame se ve n'erano, e dar il carro colli animali, che conducessero a casa del compratore le robbe comprate, e che loro aspettassero fuori delle porte. Fu data libertà il sud.o di 12 Gennaio a noi della Città di poter andare per il Territorio nostro ove ci faceva bisogno, ed a quelli del Territorio di poter entrare colla vita e carro ed andar dove volessero per la Città. Durò questa libertà non molti giorni, perchè successero certi nuovi accidenti in case che già erano state appestate quali per bontà di N.S. non s'inoltrarono a far nocumento; e questo fu li 8 Marzo, in questo giorno nuovamente viense proibito l'entrar ed uscire, non però con tanta strettezza come prima; poichè era permesso ad alcuni l'entrar e l'uscire. Durò questo serraglio sino li 24 Maggio. Fu tornata questo giorno la libertà di poter andare per il Territorio, ed a quei del Territo=

rio di poter entrare come la prima già detta volta. Li x Luglio poi giorno di Sabbato per commissione del Ser.mo Prencipe nostro fu liberata la Città e Territorio, dando facoltà di poter andare per tutta la Patria. L'infrascritta Lettera fu scritta dall'Ill.mo e Rev.mo e Monsig.r Patriarca al Rev.mo nostro Capitolo.

= La Città col Territorio per la Grazia di Dio fu liberata, e potrà con libertà uscir, praticar con tutta la Patria; onde convenendosi render le dovute grazie al Signore dovette solennizzare li presenti beneficj con grata ed attenta divozione Domani che sarà Dominica, si canti solenne Messa e si faci pubblica Processione cantando lodi al Signore e ringraziandolo de' beneficj ricevuti, il che devesi fare ordinariamente senz'alcuna intermissione, poi nel fine della seguente settimana saremo con voi Noi stessi e con doppia solennità, e repliciati concenti pregaremo S. D. M. conformi le sue Grazie, e conservi la sanità restituita, ed al fine vi preghiamo ogni vero contento.

D'Udine alli 10 Luglio 1599

Come Fratello Amantissimo
+ Francesco Patriarca d'Aquileja.

(Extra)

Alli M. R. come Fratelli
Monsr. il Decano, Canonici e Capitolo
di Cividale. =

Li x1 Luglio antedetto giorno di Domenica fu cantata una solennissima Messa, e poi fatta Processione, alla quale concorsero tutti della Città e Territorio, ed a me toccò di celebrare la detta santa e solenne Messa.

Il mal contaggioso cessò il mese di Diembre 1599, vero è che successero l'infrascritti accidenti, ma come ho detto di sopra non fecero verun progresso, benchè portassero gravissimo travaglio, e furono questi. Li 2 Gennaio una putta di messer Pietro Tornasaro morse, e questa era stata al Lazaretto. Li 23 d.o la moglie di Messer Pietro Pelizzar Casa nova. Li 5 Febbraro la moglie

di maestro Nicolò Joanello campanaro del nostro Duomo già sta-
ta al Lazaretto. Adì 8 Marzo una putta di messer Mattia Os-
miano stata al Lazaretto per avanti. Adì 21 d.o una putta del-
la Bornera detta Bergantina di Borgo di Ponte casa nuova. Adì
21 d.o una putta di Pietro Pelizzaro antedetto stata per avanti al
Lazaretto. Adì 10 Aprile un putto di messer Zuan Battista Rosso
detto dell' Aqua di Vita, e questa era anco stata al Lazzaretto. Adì
29 Aprile una putta di messer Urbano Boscutto monaro, quale
sta poco di sopra il Lazaretto di' era de' feriti in quel luogo, e si
giudica che la detta putta avesse preso il male, e questa è casa
nuova, ma fuori della Città.

Li 20 Zugno si sparse fama che un altra volta in Caporetto avevano
cominciato a morire di mal contaggioso e per questo li SS.ri di Gori-
zia, e li SS.ri sopra la Sanità di Cividale s'accordorono d'andar là
fu insieme. Il dì di S. Z. Battista andorono e menorono l'Ec.mo Oli-
vieri, trovorono tutti all'opposito ritrovando tutti di quel paese in per-
fetta sanità; la Patria tutta ne sentì estremo gaudio, e specialmente
la nostra Città riguardo alli patiti affanni

Quando quelli dì erano stati feriti guariti erano, ed insieme tutti quelli
dì erano stati condotti a' Lazaretti dipoi fatta la contumacia di gior-
ni quaranta si ricondussero in la Città. In questo modo andavano
al luogo, ov'erano li suddetti in segnestro. Li SS.ri Deputati col Medi-
co Olivieri, ed il Sig. Deputato sopra quel loco pigliava il suo Libro,
sopra del quale aveva notati li nomi di tutti colli giorni erano
entrati, quelli che avevano finiti li 40 giorni li chiamavano un
per uno fuori, si riducevano tutti insieme stando alquanto lontani
dall'altra gente, in questo mezzo noi Sacerdoti preparavamo la Pro-
cessione, ed andavamo a levarli portando io sempre il SS.mo Croci-
fisso, ed un Chierico l'imagine di S. Rocco, e non erano più che sei
Preti, perchè più non permetteva il Rettore. Nell'andar a levar-
li cantavamo li sette Salmi con voci basse e lamentevoli, giunti
che là erano tutti s'ingenocchiavamo e facevamo orazione, così
stando li facevo fare la confessione generale, poi li avertivo do-
vessero seguitar il standardo di Christo con devozione e ringraziar

S. D. M. di tutto quel tanto àvevano da lui ricevuto. S'inviavamo verso la Città intonando il Te Deum laudamus con voce alta e con grandissima allegrezza, e mentre durava questa Processione, sì nell'andata che nel ritorno sempre suonavano le campane di tutte le Chiese della Città, come si dice campanon, e molte archibusate eran sbarrate in segno d'allegrezza, ma poca consolazion sentivano quelli poveri che tanto erano stati travagliati se ben venivano a casa loro: chi d'essi piangeva il Padre, chi la Madre, chi figli, chi marito, chi Fratello, chi moglie, chi sorelle, chi amici; quali erano restati fuori ed alla campagna sepolti come animali irrazionali. In un fosso ne mettevano li 20, ed anco li 30, e quel che li accresceva il dolore era che li rapaci lupi molti ne cavavano e di quelle carni umane si satiavano. Ahi miseria di questi miseri, oltre li altri travagli, che ne avevano tanti, vi si aggiüngeva anco questo, che quando entravano in le case loro altro non trovavano che li nudi muri smaltati con viva calcina, ed un poca di paglia entro la porta, fatta condur dal pubblico, erano sforzati li poveretti pigliar quella poca paglia e portarsela nelle stanze loro, e dormir sopra come sogliono dormir gli animali senza ragione, senza un poco di pezza sotto le vite loro, e molti d'essi così stettero, fin che le robbe loro furono purgate in l'acqua, come dirò al suo loco. Ritorno ove i lasciai, e dico, ch' entrati in la Città direttamente andavano così processionalmente in piazza avanti il Palazzo Pretorio, ove erano aspettati dal Cl.mo Proveditor, dalli Magnifici SS.ri alla Sanità, e molte altre persone e li giungevano, perchè in Chiesa non era concesso, nè permesso di potersi andar con dette genti per esser all'ora cavati da' Lazzaretti, sotto uno delli Volti del detto Palazzo era preparata una Cattedra, sopra della quale io mi accomodavo, e li facevo un sermone consolatorio. Finito coll'imagine del SS.mo Crocefisso li dava la benedizione. Terminata questa cerimonia noi Sacerdoti portavamo le sacrate imagini in Chiesa, cantando un Antifona del glorioso S. Rocco, concludendo colla sua santa orazione avanti il suo altare nella Chiesa Collegiata. Li SS.ri della Sanità conducevano li detti alle case di ciascuno d'essi poveretti

per dir così, se ben erano fra d'essi de' buoni, e li sequestravano per otto giorni, finito tal breve sequestro erano liberati, ed andavano ovunque volevano per la Città. Nel dimani dopo mezzodì, andavano con questo medesimo ordine a levar quelli ch'erano risanati, ch'erano stati feriti nel Lazzaretto de' ammorbati, nel levar questi tali servava questo stile. V'andavano li SS.ri dell' Officio alla Sanità coll' Ecc.mo Olivieri al Lazzaretto de' feriti, avendo là preparati vestimenti nuovi d'ogni sorte, et netti, facevano venir fuori tutti quelli ch'erano guariti, ed uno per uno si spogliavano nudi, e se erano donne fin la cordella delle trezze bisognava levar di testa, e così nudi erano vestiti da detti SS.ri e Medico, in tutte le parti loro erano mostrate le ulcere ove avevano avute le giandusse e carboni da dai pizzigamorti sopranominati, et bisognava che huomini et donne, giovani, putte, donzelle, piccoli, grandi, nobili, nobile, artegiane, poveri, richi, contadini, ed in somma tutti erano visti nudi dal prenominato medico, poi visti se li dava uno vestimento nuovo et netto delli detti SS.ri di sopra secondo il sesso; mutati tutti quelli ch'erano risanati, eramo li preparati colla solita Processione noi Sacerdoti, e processionalmente li conducevamo a S. Giorgio ove andavano a far la seconda contumacia, e prima entrassero entro le porte di detto Convento si facevano tutti ingenocchiare e far la s.ta confessione generale, dandoli poi la Benedizione col SS.mo Crocefisso, entravano ogn'uno nella stanza sua, ringraziando il Sig.re, e così fu osservato se ve ne furono in detti Lazaretti.

Nel maggior colmo del male l'Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Francesco Barbaro Patriarca d'Aquileia me presente visitò tutti li quattro prenominati Lazaretti, consolò quei miseri con sante ed utili parole e per agiutar le calamità di loro li fece una elemosina da pari suoi, e non questa solamente bastò, che anco agiutò in questo tempo il Seminario Cividalese, già pochi anni fondato; tutte le elimosine che fece à detto Seminario furono a me consegnate per esser uno di questi Deputati di quella Casa; fu molte volte a visitarci fin sopra la porta di Borgo di S. Pietro, e quando si sapeva la venuta sua, tutti uscivano dalle case, e fin dove potevano andare per vederlo ed udirlo a parlare andavano, ed alle volte

erano carghe le mura che cingono la città di gente d'ogni sesso, però in quella banda di Borgo S. Pietro, e questo perchè non tutti potevano capir in quell'angusto loco che ci era concesso poter andare e stare, consolava tutti colla presenza, ma di gran lunga più colli santi ed utilissimi suoi ragionamenti, e quando non avesse avuto da fare la visita dalle bande di Sicile ed altri luoghi della sua Diocesè si sa per cosa certa che sarebbe entrato senz'alcun timore di morte nell'afflitta Città nostra, ma meglio credo sij stato così, poichè essendo stato in libertà ha dato, come ho detto, grandissimo aiuto a Noi, e visitati li luochi che forse non avevano bisogno, ed ora si ritrova in quelle parti, e si esercita nel santo Officio Pastorale, non temendo li grandissimi caldi che in questo tempo sono.

Mentre la disgrazia che ha patito questa Città vi si aggiunse questa, che la seconda Festa di Natale, che fu il dì di S. Zuanne Evangelista s'appizzò fuoco in S. Giorgio, ov'erano ancora a far la contumacia da cento e più persone e molti di loro erano nel fin della loro contumacia, quali vedendo il gran fuoco per salvarsi la vita tutti si mischiorono insieme per smorzar detto fuoco, come valorosamente fecero, ed anco perchè altrimenti era impossibile salvarsi per per esser le porte di detto luogo serrate di fuori via, et le chiavi ritrovavansi in mani del Sig. Rettore in Cividale, quali servava appresso se, acciò non potessero uscir fuori di là, nè tior, nè dar cosa alcuna senza la presenza sua; non poteron esser tanto presti a smorzar detto fuoco che rovinò gran parte di detto Convento, che pure stà rifatto perfettamente a spese di certi contadini della Villa di Premano, che là entro erano, quali per lor negligenza s'accese detto fuoco. Oltre il spavento ch'ebbero quei poveretti si ebbero gravissimo danno per esser mischiati insieme, come ho detto, perchè di nuovo furon sforzati tutti a mutarsi d'altri vestimenti, e cominciar nuova contumacia. Miracol si può dire stante che pur uno in questo serraglio di fuoco si guastò, se non una Donna che là al Lazaretto partorì, e così in tempo fresca del parto il marito vedendo il pericolo pigliò una fascia che la madre fasciava il figliuolino

con quella ligò a traverso la Donna, ponendoli il tenero fan=
ciullo in le braza, rischiando la vita ad ambidue, li calò giù
d'una fenestra alta passa tre circa, si spezzò la fascia, mentre
la madre e figliuolino erano non men di passa due sopra terra,
la donna si guastò un poco in la schena, il puttino restò intatto;
per voler di Dio ed intercessione dei Gloriosi SS.ti S. Giorgio, Floriano
e Rocco, non fu alcun altro male.

Anche questo non voglio passar con silenzio, perchè è degno di me=
moria, ed è che in questa Città si ritrova così numeroso Elenco
di Canonici, Mansionarj, Curati, Capellani, Claustrali, tre Conventi
di Frati, e tre Monasterj di Monache incluso quel d'Aquileia, poi=
chè al tempo del contaggio anco quelle Rev.de Madri di S. Chiara,
pur nessun male funeste a loro, se non a due Mansionarj, ad un
Curato, e ad un Capellano, e questi presero tal male non per con=
fessar, nè far altra opera di carità, ma solamente per andar va=
gando per la Città, non guardandosi da nessuno, non credendo
fosse quel mal che era, e molti laici sono andati per questa strada
del non veder, ed alla fine son miseramente morti, ed anche non
è morto alcun nè in Seminario, nè nei due Ospedali dei Poveri, ben
è vero che morse Mons. Lunardo Nusso Canonico di Cividale,
Città nostra, ma non di mal contaggioso, anzi non fu sequestra=
ta la sua casa per tal morte, perchè dal Medico Olivieri fu dato
per corpo libero, e fu sepolto in la Collegiata nostra con solen=
nità; ed il suo Canonicato e Mons.r Ill.mo e Rev.mo Patriarca per sua
bontà lo conferì a me il dì 16 Decembre 1598, dell'anno passato,
essendo vacato sotto il mese che a lui toccava conferire tal Cano=
nicato. Morsero anco nel Maggiore Monastero due Monache, fure
no viste dal detto Medico Sig. Olivieri, nude distese in terra, fat=
te dalle serve voltare e rivoltare, in somma vedò tutte le parti
dei loro corpi, non trovò fossero morte di mal contagioso e per esser
il loro Curato sequestrato da me furon sepolte con solennità.
Huomini, donne, vechi, giovani, donzelle, non ostante fossero nobili,
se morivano, tutte erano viste nude dal detto Sig. Medico al modo
ho narrato di sopra di quelle Madri Monache, e misero sopra

saria stato colui che avesse contradetto per esser così la volontà e comandamento de' Maggiori.

Il dì di S. Croce, fu li 3 Maggio 1599 il Rev.do Monsig. Nicolò Riccio Decano di Cividale pose la prima pietra angolare fonda della nuova Chiesa del Redentore situata sopra l'Alveo della Roja in Borgo di S. Pietro, qual ora si fabbrica. La cerimonia che comanda la S.ta Chiesa fu fatta da Mons.r Decano al quale fu data commissione ed autorità da Mons.r Patriarca per non aver lui potuto venire entro la Città a far questo P.o Offizio per li sospetti. Questa Chiesa si fa per voto publico fatto in tempo della crudel peste. A questa cerimonia concorse tutta la Città.

Udine patì non poco, e non solamente Udine ma anche assai luoghi del suo Territorio di questo venenoso male. Lì andò prospera perchè furono schietti a proveder uno de' Borghi loro che si addimandava Pratochiuso; s'infettò il mese di Settembre et parte nel mese di Ottobrio di sì fatta maniera, che in quel Borgo ne morirono da XXV incirca, et certe case là entrò et furono sequestrate, in particolar la casa di Nicolla mercante, qual fu coi suoi al Lazaretto in S. Gottardo, e con questi da cento e più di detta città. La gran cura ch'ebbero li Udinesi, ed avendo sempre il Clariss.mo Proveditor Generale presente causò che presto si liberarono; non mai fu serrato Udine, come fu serrato Cividale, se ben avevano entro la peste; ben è vero che quel Borgo solo fu serrato, et fattoli grandissima guardia, ma sempre li sudetti Udinesi andarono per il Territorio loro, ed anco andavano per lor buon piacere per il nostro. Nel loro Territorio furono infette le Ville di Monteaverta, Villanuova, ed altre ville de' Schiavi poste sopra li monti di Nimis. Nel piano, Chiassà, ed altri luoghi là attorno Tricesimo furono di grandissimo sospetto, morirono non pochi, ed in alcuna di queste Ville de Schiavi sopradette pochi ne restarono.

Furono fatti due Casoni di là della Torre, in uno de' quali continuamente

stava un Udinese addimandato Guardeano del Casone, costui non poteva entrar in Udine; il suo Offizio era di pigliar le lettere che da Cividale le venivano mandate a Udine, o in altri luoghi, che in quelle bande andavano, le mandavano tutte aperte, che altrimenti aveva ordine e pena di non accettarle; chi le portava le poneva prima sopra una lunga bachetta, ed aperte le profumava, profumate ch' erano le pigliava, le piegava senza sigillarle, le portava alla Porta d'Udine, ed anche la' erano profumate; si ritrovava ivi un dispensator di lettere, le pigliava e le portava entro Dispensandole ove andavano sempre così aperte. Due cose ci apportavano a noi Cividalesi grandissimo travaglio, mandarle in questo modo, una era che molte andavano a male, e l'altra che tutti potevano veder li fatti nostri, ci dava non poca noia, che quando ci veniva scritto da qualche Udinese a noi venivano et mandavano sempre le lettere sigillate, e pur era quella Città appestata, come ho narrato di sopra, le accettavano volentieri, sapendo di certo che la carta ni il sigillo, se però e' sigillata con ostia, non e' soggetta a contagio, e mai mi sono schivato di pigliarle se non fossero state sigillate con cera, perche' la cera e' soggetta a contaggio massime quando e' cotta

Nell'altro Casone quando era tempo cattivo il nostro portalettere di Cividale si soleva ritirare, questo portalettere stava sempre fuori la nostra porta, e mai entrava in la Città; si portavano le lettere nostre li' fuori della detta porta e si davano al detto portatore, e le portava al luogo di già detto della Torre; e così miseramente andavano le cose nostre; e quelle che li' ritrovavan che venivano a noi ce le portava, ed avanti che avessimo letta una lettera ne costava sei ed anche alle volte otto soldi: Nel detto Casone si valevano anche quelli di Cividale quando andavano a parlare con qualcuno di Udine, come mercanti ed altre persone, che faceva lor bisogno parlarsi a bocca

Il Clar.mo Sig. Donato Proveditor Generale la seconda Festa delle Pentecoste S.me fu l'ultimo Maggio, venne alla nostra Porta del Borgo di S. Pietro fece un forbito ragionamento ai Cividalesi, pigliò comiato da essi, fu da tutti quelli ch' erano presenti ringraziato

questo fu a ore XI, ritornò a Udine, e li 6 Giugno de lì partì e ri=
tornò a Venezia. Quel giorno medesimo, cioè l'ultimo Maggio
a ore 22 fè l'entrata il nuovo Reggimento in la Città nostra,
qual è il Clar.mo Sig. Andrea Bragadin, fu incontrato da una gran
Cavallaria e molti Archibusieri a piedi, sempre tirando dell'Archi=
busate, fu accettato con grandissima alegrezza, perchè grandemente
era desiderato. Il Clar.mo Sig. Alvise Marcello suo precessor la mat=
tina andò in la Villa de Buri a far la contumacia con la sua Co=
rte, e fu accompagnato da molti a cavallo.

Tutti li mobili di erano in dette case appestate, eccetto ferri, rame, ed
altri metalli, cose di legno, vasi di terra, perchè non sono sottoposti
a contaggio, ed anche rente queste, vetri, il restante tutto fu cavato
fuori di dette case, e condotte da pizzigamorti a S. Giorgio, tutto fu
posto in la Chiesa, eccetto le robbe di alcuni Nobili, che fecero cassoni,
entro de' quali furono poste; stettero le robbe là serrate fin dapoi le
Feste di Natale; si fecero deputati sopra la purga, furon parte no=
bili parte popolari eletti; ed alquanti Medici che alla presenza delli
detti Sri Deputati facevano e notavano fedelmente l'inventarj delle
robbe e di chi erano, ponendo un segno in esse, acciò ogn'anno avesse
il suo, finito d'inventariare fu cominciata la purga, e si dette
principio a questo importante negozio dipoi l'ottava dell'Epifania
e durò fin al Carnevale, perchè erano tante robbe e di tanti patro=
ni, di era un caos. La purga fu fatta in questo modo. Furon fatti certi
cassoni tessuti di vimine quadri come son le cavponare, ma molto mag=
giori e tessuti spessissimi, addimandati da noi cassoni fatti di Gridiz, qua=
li si mettevano appresso l'aqua del Fiume Natisone in loco detto Gorzo
de Pilla, ov'è un profondissimo fondo, erano condotte sopra carri le
dette robbe inventariate e segnate come ho detto da pizzigamorti
e da essi erano posti in detti cassoni, e quando eran pieni, si buttava=
no in aqua ov'era il maggior fondo ligati con forti catene, ramo=
mandati a certi ramponi piombati nel scoglio acciò non andassero
giù per l'aqua, era dodici di questi cassoni parte fatti da particola=
ri che avevano robbe, e parte de communi per ribotte, ed alle volte
eran robbe di Dieci ed anche quindeci patroni, et questo causò molto

danno, perchè quando fu finita la purga dei tolleva il suo, chi quel d'altri, per esser perso in molte cose il segno, e la povertà lo sentì. Stavano dette robbe in aqua 16 giorni e notte, poi erano cavate fuori da alcuni che avevano avuta la gianduffa, mutati de panni et netti, et distese all'aria in quelli prati appresso S. Giorgio sopra stanghe, ed a questo modo distese se stavano 20 giorni; eran poi levate via da alcune donne, quali non erano state di sospetto, e se pur vi era alcuna che fosse stata al Lazaretto poco importava perchè erano state libere li x e più giorni dipoi la loro contumacia in la città, andavano queste donne accomodando le dette robbe secondo li segni, acciò ogn'uno avesse il suo. Erano deputati alcuni nobili e popolari sopra la restituzione, et con ogni diligenza fecero la parte loro. La qualità delle robbe che entravano in tal purga erano sede, panni d'ogni sorte, lana et panni di lino et canevo, e le materefusi di lana furono posti in aqua fuori dei cassoni ben ligati, acciò stessero sicuri in quel fondo, et in purgar questi si servava quel medesimo stile che si servivano in purgar le dette robbe, li corami e li lavorieri di essa materia stavano fuori all'aria a pioggia ed a buon tempo giorni 40, ed a questo modo stavano alla purga li libri di meno trama et di carta bombasina, ben è vero che li governatori di detti libri, quando era tempo di pioggia li tiravano sotto tetto sotto il portico di S. Pantaleone et li perchè in esso luogo si faceva tal purga de' libri, et questi governatori erano persone che avevano avuto male, ma guariti, et anche fatta la loro contumacia, ed avevano le loro guardie, acciò non praticassero con altri, poi finiti li 40 giorni, e terminata tal purga, ad ognuno si davano li suoi ed essi andavano a casa loro, e detti detti libri tutti fu purgati in S. Giorgio.

Tutti li letti, cussini, capezzali, ch'erano di piume, tutte le pellizze d'ogni sorte d'animali, et la Almuzza di molti Canonici che furono sospetti, furono abbruggiate, andò in cenere quel che valeva tremille Ducati; li quadri di diverse figure furono purgati all'aria con li libri

Furono purgate le case apprestate da poi levate da esse le già dette robbe

in questo modo. Andavano 15 e più huomini ed altrettante donne di quelli ch'erano stati feriti, o non avevano ancora fatta la contumacia, e si partivano tanti huomini et donne per casa, quali con diligenza cercavano per tutta la casa, et tutte quelle cose soggette a contagio abbruciavano, et in ogni cantone scopavano, et poi rettato, un delli pizzigamorti Venetiani profumava, ed ogni notte era tenuto detto Pizzigamorti far Relazione in Cancellaria Retoria quante case aveva profumate et di chi erano. Andavano poi due Revisori a riveder casa per casa, e questi anche avevano avuta la Gianduja, ma avevano fatta la loro contumacia, e nel tempo andavano rivedendo stà ritirati in un loco, et non praticavano, finito l'offitio loro si mutavano di panni et fecero una contumacia di giorni 15, e poi erano liberi. Date le case nette da detti Revisori entravano li nostri muratori liberamente, e tutte le dette case imbiancavano con calzina viva, questi mistri non facevano alcuna contumacia, finito questo, tutti entravano ed abitavano come prima.

Avvertimenti.

Cose che non pigliano nè sono soggette a contaggio, animale di specie alcuna, pan, vin, carne d'ogni sorte, ferro, nè alcun altro metallo, vasi di vetro, di terra, legno, formento nè nessun altra biada, carta bombasina ovvero papirea, quanto alla bergamena non la posso sinzera, uva, peri, ne pomo di sorte alcuna, ed in somma cosa alcuna mangiativa; ben è vero che quando le dette cose si pigliassero caldo di mano dell'appestato, come sarebbe a dire scaldate o in seno o in mano, saria pericoloso; a esser le cose fuore in tempo di contaggio bisogna star lontani almeno un passo uno dall'altro, e facendo di bisogno di alcune delle già dette cose, farle por in terra, lasciarle raffredare, e poi pigliarle senza dubbio, et non pigliar ne anco una lettera se non è data sopra una banchetta, o posta in terra, et questo si debbe fare perchè in tal tempo non si può sapere nè chi sia sano nè ammalato. Quanto alli Rev.di SS.ri Confessori bisognandoli amministrar li SS.mi Sacramenti servino quel tanto che ho detto dissopra nel presente Libro, che mai potranno errare. Il meglio sij per salvarsi in tal tempo, e quando si scuopre il male in una casa, serrar quella contrada, le case ove ha praticato, tutti di quella Città o Villa far una contumacia di 40

giorni, e per salvar quelli che restano in una casa appestata dipoi la morte di alcuno in quel luogo, subito subito li fa bisogno uscir di quella casa, mutarsi di tutti li vestimenti all'aria, ed entrar in altra casa netta, e questo è il principalissimo rimedio a salvar quelli che hanno avuto stretta pratica con appestati; questo rimedio ha salvati in Lividale e Territorio in questo travagliato tempo più di 500 persone, e ne sono salvati di quelli, e non pochi, che avevano mangiato, bevuto, dormito, e tenute strettissime pratiche con gli appestati.

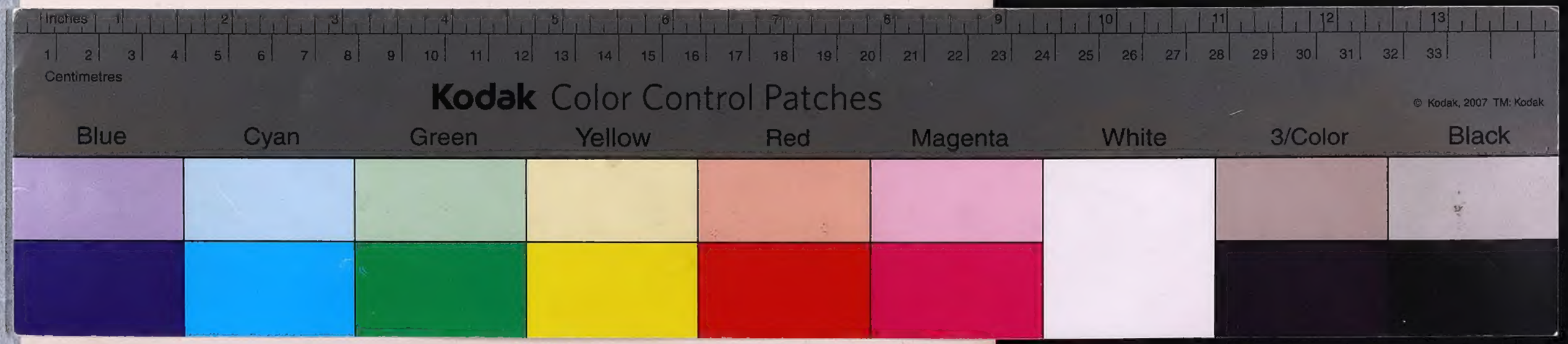
Il portar cose in tal travaglio odorifere, come erbe, palle di muschio, aceto e simili cose tutte le ho per niente, et il dinaro se non è caldo l'ho per cosa di nessun pericolo perché è metallo, pur è buona cosa il buttarlo in aceto, perché si leva dalla borsa che si tien in seno o in sachetta appresso la carne calda, et anco per il sporchezze che v'è attorno il quattrino; manco pericolo è toccar la mano a un appestato che non è toccar una minima parte de' vestimenti suoi, il star lontano da tali è manco male ed è cosa sicurissima. In tal tempo il far esercizio non però che giovare, questo dico perché l'ho provato, ed è buono star e praticar, però alla lontana, con persone allegre, e non si lasciar superare dalla malinconia, pigliar l'aria del fuoco la mattina non è fuori di proposito, anzi a me ha giovato assai; molti mangiavano erbe e bevevano certi sughi fatti di esse, ma se andavano cento e praticavano colli appestati non cessavano prender il male; il vero rimedio è il timor di Dio, e non praticar, come ho detto con nessuno.

Questo pestifero e venenoso male veniva con doglia di testa; li occhi avevano come fiamme di fuoco; la lingua grossa e bianca; balbuzzavano, e dicevano tutto il contrario; tutti negavano il male se ben erano in se, e mai de tali si poté aver la verità ove l'aveano pigliato: par che tal mal porti con se questa negativa; il manifestar tal mal per tempo è buonissima cosa, perché li è provvisto il suo bisogno, e chi l'accusa per tempo e procura li rimedj guarisce facilmente, ma quando ha fatte le radici ed è inamorato, è cosa difficilissima d'aver la sanità! Ad alcuni ne veniva senza febre, e questi tutti guarivano, e ad alcuni veniva la gianduffa, ed in termine di cinque, otto, o al più dieci giorni svaniva, ed altro male non avevano. Molti stettero nel Lazaretto dei feriti un e due mesi, e non presero male alcuno, e tali erano là entro andati volontariamente chi per governar li parenti loro ch'eran feriti, e chi per pizzigamento

ritornarono a case loro sani come erano; molte altre cose ho viste, che per esser di poco momento non le scrivo. Furono nel principio del contaggio ammazzati li cani e gatti, e fu fatto grandissimo errore, perche', come ho detto, non sono sogetti a contaggio; ben e' vero che e' pericolo quando portassero qualche stuzza o pelizza o d altra materia in casa; in restante si puono tenere senza alcun timore.

Morti in tempo del Contaggio

Agosto 1598 sino il mese di Maggio susseguente dell'anno 1599 morsero in tutto ducento e quattro persone, fra questi pochissimi Nobili e persone civili, ma tutta gente ordinaria.


Inches
Centimetres
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black